

## PRESENTAZIONE LIBRO

### **"Mandatoriccio. Storia, costumi e tradizioni"- di Franco Emilio Carlino**

Voglio cominciare richiamando un luogo dal toponimo suggestivo: 'e timpe 'e re fate. Naturalmente è un luogo di Mandatoriccio, situato all'ingresso del paese: "Località impervia e selvaggia, con vegetazione di macchia mediterranea e pareti a strapiombo a far da cornice... Si può osservare in lontananza il mare, ma contestualmente lo fa sembrare più vicino, tanto da sentirne trasportato dal vento il profumo del mare". Fin da piccola ho amato le fate, e amo tuttora le loro figure per me assai affascinanti, che, in varie riproduzioni, popolano la mia casa; e queste parole, tratte dal libro che presentiamo, davvero ci restituiscono una magia: la magia che sanno creare i nostri luoghi, i nostri scenari di monti, colline e mare, perennemente in dialogo.

Del resto, è l'immagine di Mandatoriccio che mi è rimasta nel cuore. Conservo, infatti, il ricordo del passaggio quotidiano in macchina, da Cariati, per il mio lavoro di docente nella scuola locale; un intero anno scolastico in cui, vedevo il paesaggio naturale che mutava, nella vegetazione man mano che salivo: ulivi, macchia mediterranea, quindi le pinete e il paesaggio della Presila... con i colori che cambiavano, seguendo la sinfonia delle stagioni; e poi, scendendo, c'erano i tornanti che, in alcuni punti mi regalavano l'azzurro del mare tra le fronde degli alberi.

Sono tanti i motivi che mi rendono lieta di partecipare alla presentazione del libro di Franco Carlino; di certo, un'esperienza di scrittura e amore per questa terra che conosco molto bene perché appartiene anche a me. "Mandatoriccio. Storia, costumi e tradizioni", come "Cariati e la sua gente", memoria e storie di una comunità calabrese, edito in prima edizione nel 2002 e nel 2004 in seconda edizione per i tipi di Progetto 2000. E' il volume in cui ho sistematizzato un lungo percorso, iniziato molti anni prima, nella storia sociale della gente di Calabria e che ho concentrato in un luogo, il mio luogo natale, il "centro" dove ho i miei riferimenti che danno senso a tutto. La mia "patria culturale", che riconosco come mio territorio; il mio essere insieme figlia di Calabria e, per chi mi conosce, cittadina del mondo.

Per darvi ancora più l'idea di "centro", di quel centro che per me è Cariati e per Franco Carlino Mandatoriccio, vorrei condividere con voi un'immagine; l'immagine forse più cara a ciascuno di noi, che prendo a prestito da un libro bellissimo, uno di quelli che amo di più. E' "Istanbul" di Orhan Pamuk, premio Nobel per la letteratura 2006. Per descrivere il suo centro, quello, che, oltre la bellezza, fatta di splendori e di rovine, è il più importante di tutti perché è il centro del mondo che lui ha in testa. Scrive così: "Io vivo ancora a Palazzo Pamuk, a Istanbul, "il posto in cui mia madre mi prese in braccio per farmi vedere per la prima volta il mondo".

Anche qui, l'idea di centro è sostenuta da una madre, diretta protagonista: la signora Francesca Parrotta, madre di Franco, che, per dichiarazione dell'autore, ha fornito la maggior parte di testimonianze e ricordi.

FRANCO SCRIVE: "Un viaggio non di fantasia, ma scaturito da un'infinità di ricordi, legati alla mia fanciullezza e alla mia adolescenza, dove ogni angolo può nascondere

ancora sensazioni straordinarie". Il miracolo della scrittura, che "consente i viaggi della mente". Ce lo dice Borges.

Ma non solo. Vorrei porre anche in rilievo una tendenza, in atto sia in letteratura, sia per quel che riguarda la moderna antropologia culturale, a soffermarsi sui propri luoghi, o, meglio, partire dai propri luoghi per conoscere e confrontarsi col resto del mondo (con Levi-Strauss, "fine del viaggio" e "ritorno a casa"). Lo spiego con alcuni esempi.

Parto da un autore ormai ritenuto, a ragione, una punta di diamante del panorama letterario contemporaneo, Carmine Abate. Tutti i suoi romanzi sono ambientati ad Hora, significa proprio "spazio", "villaggio"; una località di fantasia che egli fa corrispondere alla sua Carfizzi, piccolo paese di origine albanese in provincia di Crotone. Un po' come la Macondo di Garcia Marquez, è il nome di un immaginario paese, che poi è il suo, Aracataca, immerso nella foresta colombiana, nella Serra Nevada, dove si svolgono le vicende del romanzo.

Abate è uno scrittore che proprio partendo da Hora esprime la forza delle radici e lo sguardo rivolto avanti; si distingue dagli altri scrittori italiani della sua generazione perché è scrittore ben radicato nella realtà della nostra regione e, al tempo stesso, uno scrittore europeo.

E questo, non corrisponde al dettato di un autore immenso, come Tolstoj, che appartiene ad ogni luogo e ad ogni tempo, quando diceva: "Descrivi il tuo villaggio e racconterai il mondo". Io l'ho scritto sul frontespizio del volume che ho dedicato al mio paese e, in un certo senso, l'ho assunto come vangelo.

Desidero segnalare, a riguardo, anche un bel saggio di Filippo La Porta che parla proprio del legame che c'è fra gli scrittori italiani contemporanei e i loro luoghi.

Dice: proprio nella civiltà dei non-luoghi, quelli teorizzati dall'antropologo francese Marc Augé (sono quelli destinati alla circolazione accelerata delle persone e dei beni, come autostrade, aeroporti, centri commerciali o, ancora, i campi profughi dove sono parcheggiati i rifugiati del pianeta, le grandi catene alberghiere, le strutture per il tempo libero) e quelli delle patrie virtuali, come internet, facebook, cresce l'interesse degli scrittori per i loro luoghi.

Pensiamo a Gianni Bonina, che descrive il carattere dei suoi conterranei di Sicilia come la sintesi tra Giufà e Polifemo; a Giuseppe Culicchia e la sua Torino, al milanese Gianni Biondino che scrive: *"Il mistero profondo di Milano sfa, per assurdo, nel modo in cui i milanesi ogni fine settimana fuggono la città. Come se la odiassero. E a sentirli parlare pare sia proprio così: dicono di rimanerci solo perché c'è lavoro. Ma è una scusa. I milanesi fuori dalla loro città sono insopportabili perché pretendono che il resto del mondo si adegui ai loro ritmi, alle loro abitudini, alle loro esigenze efficientiste"*; a Edoardo Albinati, che parla di Roma (*"Il peso del passato mi esalta e mi inorgoglisce. Certi giorni la bellezza di questa città mi ferisce e mi leva l'aria..."*).

FRANCO CARLINO SCRIVE: ho avuto il privilegio di nascere a Mandatoriccio e di appartenere a una grande famiglia di artigiani del legno, che ancora oggi continuano a lavorare il "ciocco", l'erica arborea, la materia prima e, nel contempo, la metafora di un'appartenenza profonda alle proprie radici.

Mandatoriccio è "luogo", in senso antropologico, perché, per tutta una serie di elementi, rispetto a tutti gli altri è riconoscibile. Ve lo dimostro proprio prendendo spunto dal testo. Le RELAZIONI, ad esempio: come tanti altri paesi presilani o della nostra costiera jonica, non è il luogo della solitudine, dell'anonimato. Basti pensare alle "rughe", dove Franco Carlino bambino giocava all'ammuccia, o alle stacce o a toccaferro, che al mio paese, allo scaru, il pezzo di spiaggia davanti alla casa dei pescatori, al borgo marinaro, era il prolungamento degli spazi domestici, dove si viveva come in una "grande" famiglia.

Mandatoriccio è, ancora, "luogo" perché ha una sua IDENTITÀ'. Mi viene in mente, proprio a proposito di identità, un esempio che spesso propongo agli studenti quando vengo invitata nelle scuole. Cariatì, come sapete, ha il borgo medioevale cinto da mura che è a breve distanza dalla marina, raggiungibile in breve tempo a piedi. Ricordo che da ragazzine ci andavamo, con le mie sorelle, e un po' ci dava fastidio sentire regolarmente, da tutte le donne anziane che incontravamo A chini siti figghi?. Era la richiesta di un attestato di appartenenza, di manifestare delle caratteristiche, e, insieme, una possibilità di riconoscimento come persona, a partire dalle proprie origini.

Franco, su questo, ha pronto un proverbio, fra i tanti che sono presenti nel libro: Ricimi a chini s'ì figghiu ca tè ricu a chine assimigli.

E tutto questo si concentra nell'alto valore della STORIA, terzo elemento che fa esistere, in quanto tale, un luogo. La Storia, quella con la S maiuscola, indispensabile agli uomini, con la sua forza di documento verificato, vagliato, confrontato, che tanto bene ci raccontano gli illustri professori, che, tuttavia, è fatta delle cento, mille, milioni di storie di persone che hanno "abitato" un microcosmo, come Cariatì, Mandatoriccio, Rossano, dove ci troviamo, e che sono verificate dalle stesse vite umane. La storia è la MEMORIA DEGLI EVENTI; non esiste senza le storie delle persone che l'hanno fatta. Di storie e memorie è fatta il dono prezioso, indicato con la parola identità.

Ernesto De Martino ne parlava in termini di "villaggio vivente", dove bisogna tornare non solo con il ricordo ma qualche volta anche in pellegrinaggio, onde poter ritrovare "il fondo stabile" che strappa alla vera morte ...il villaggio della memoria a cui l'immagine e il cuore tornano sempre e di nuovo, e che l'opera di scienza o di poesia riplasma in voce universale. Per continuare ad andare nelle strade del mondo, dice il professor Leonardo Alarò alla prefazione al libro di Franco Carlino.

Tutto questo è la Mandatoriccio che egli racconta, attingendo alla sua conoscenza del luogo, nutrita alla memoria collettiva.

Emerge dalle pagine, di questo volume dalla prosa sciolta e coinvolgente; un libro, ricchissimo dal punto di vista documentale, e molto completo nella ampiezza dei temi trattati, che si può definire un ritratto "a mosaico" di Mandatoriccio e della sua storia, dell'umanità della sua gente, della bellezza dei suoi luoghi, delle sue tradizioni e del suo paesaggio.

Un libro che si può gustare anche a piccoli assaggi, concentrando l'attenzione su un solo argomento per volta, e proprio per questo in grado di arrivare ad un vasto pubblico.

Il racconto è organizzato in tre parti. La prima è un affresco di ricordi, colori, profumi, sapori e sensazioni; l'affascinante itinerario attraverso i rioni e le rughe (‘u Squigli., a

Ghiazza, u Jardinu, arrere e Mure), i siti di interesse naturalistico, dai nomi pittoreschi, come Cessia, a Chiusa, u timpariellu, e Timpe ere fate, u Campanaru, e le emergenze monumentali e le feste, in un interessante mix di religiosità popolare e scelte di aggregazione più laica, come la Stramandatoriccio e le varie sagre.

E poi c'è la gente, con personaggi, nomi e soprannomi, alcuni curiosissimi, come Cianciagummula, Ricchilonga, u Cirasaru. Ho trovato davvero sorprendente come, per tale aspetto, questo libro si differenzi da altri di questo tipo: è un libro fatto di persone vive; Franco Carlino ripopola il suo paese con tanti personaggi passati ad altra vita. Il villaggio della memoria è più vivo che mai ed è popolatissimo. Lui ha il luogo e lo popola di persone vive, in movimento, che vivono la loro vita, svolgono il loro mestiere, interagiscono nella rete dei familiari, dei parenti, dei vicini di casa, negli ambienti lavorativi. Ci deve spiegare come fa a ricordare tanti particolari, e a far sì che essi rendano particolare Mandatoriccio.

Da citare il ritratto del poeta dialettale Pasquale Spataro, prima delle descrizioni del gioco, della gastronomia, dei prodotti tipici, di flora e fauna in un puntuale inserto naturalistico.

La seconda parte è dedicata alla preziosa arte della famiglia Carlino, la produzione artigianale delle pipe; anzi, le "pipe col blasone", note in tutto il modo; questa sezione mi è piaciuta particolarmente. E il racconto della tradizione di una grande famiglia, la famiglia Carlino, che agli inizi del 900, prende l'avvio col nonno Francesco, giunto da Cinquefrondi, in provincia di Reggio Calabria, a Mandatoriccio per svolgere il mestiere di segantino; il racconto inizia con una sorta di pudore, indice di quella modestia che le famiglie tradizionali dei nostri paesi ci inculcano fin da piccoli; poi ne fa una monografia, o, meglio, un prezioso trattato sull'arte della costruzione delle pipe a partire dalla ricerca del "ciocco", l'erica arborea, che offre la materia prima.

Solo questa parte, vale una monografia; esorto i diretti interessati, l'editore e Franco Carlino a realizzarla; con l'immagine del paese, farà il giro del mondo, sono pronta a scommetterci.

Infine, nella correttezza di chi affronta lo studio di un argomento tenendo presente quanto è stato già prodotto o descritto, una serie di scritti storici, una doverosa appendice di scritti storici.

Un libro, dunque, che si presta a molti livelli interpretativi: dall'indagine storica a quella biografica, dalla cronaca alla guida turistica, dall'indagine politica alla poesia dei sentimenti; assai ricco dal punto di vista documentale, e importante per la comunità descritta.

Ritengo possa essere strumento di formazione, per il rafforzamento della coscienza civile; utile al presente perché aiuta a lanciare lo sguardo oltre, attraverso gli occhi dei giovani, ai quali questo lavoro vedo particolarmente rivolto. Ogni abitante di questo luogo dovrebbe averlo e farlo leggere ai figli che devono camminare il mondo sapendo chi sono.

Avviandomi a concludere, pongo in rilievo altri aspetti per me significativi.

Il primo, al quale accennavo in premessa, è l'amore per il paese. Il libro è scritto molto bene; la prosa è fluida e la lingua si fa immagine. Ma se è vero, come dice Pablo Neruda,

che nelle parole c'è tutto: persone, profumi, luoghi, sogni, sensazioni, qui hanno anche un valore aggiunto dato dall'amore di un figlio per questo luogo. Pensiamo, ad esempio, a come Franco lo presenta; parla di montagne, case, castello, viuzze e di "UNO SPLENDORE IMMENSO". Nella descrizione del paesaggio, scrive che c'è la Montagnella che "AVVOLGE IL PAESE IN UN ABBRACCIO".

La parola, inoltre, è arricchita dalla forza del dialetto; ci sono parole ed espressioni che non possono avere una traduzione, perderebbero l'effetto plastico, descrittivo di uno specifico elemento (esempio dalla mia esperienza: quando ho scritto il volume dedicato all'emigrazione in Germania, che ha toccato profondamente anche la piccola comunità presilana, raccontando dei pionieri di quell'esodo, detti i gastarbeiter, in quanto ritenuti lavoratori-ospiti dal governo tedesco, io ho utilizzato una precisa parola, "LA CUNTENTIZZA" per esprimere il loro stato d'animo, quando hanno iniziato ad inviare le rimesse alle mogli rimaste in Calabria. Vi sfido a cercare una traduzione in italiano altrettanto pregnante).

In questo libro di Franco Carlino c'è un'accurata ricognizione di termini dialettali riferito ai nomi, ai soprannomi, alla cucina, alle piante, ai mestieri (u Putigaru, u Zinzularu, u Chianchèru, U campusantaru... mi hanno restituito parole e un mondo), ai giochi, fino ai proverbi; siamo di fronte a un vero e proprio genere letterario mandatoriccese, che ha ancora un suo valore d'uso; Carlino ne fa una grande narrazione che dimostra senso di appartenenza e mentalità. Soprattutto il legame indissolubile quanto affascinante che unisce lingua e cultura nelle comunità.

Ho trovato molto interessante anche l'album fotografico, io lavoro molto sulla fotografia sociale ed etnografica. Ho attualmente in esposizione 2 mostre a Cariatì, che ho realizzato anche come esito di studi lunghi e accurati, secondo la prospettiva di studio detta antropologia visiva, che parte da una ricerca "sulle" immagini e "attraverso" le immagini. La prima, sull'emigrazione in Germania; la seconda, sull'identità marinara. L'immagine fotografica offre elementi di conoscenza di una cultura, un fenomeno, una società, sottoposte a un'interpretazione culturale e a una pluralità di significati. L'album di questo libro è davvero preziosissimo sotto questo punto di vista.

E tutto, tutto ciò che ho evidenziato finora, trova sintesi in un altro pensiero di Orhan Pamuk, con la sua Istanbul, che ci viene ancora incontro, quando dice: "Ciò che rende particolare una città non sono soltanto la sua topografia, i suoi palazzi e le immagini dei suoi abitanti, ma anche i ricordi delle persone che hanno vissuto per cinquant'anni la stessa storia e l'insieme di coincidenze, segreti e palesi, dei colori e delle scene".

I ricordi di quelli che hanno vissuto la stessa storia, e, forse, le stesse speranze le stesse attese. Anche questo è identità. E Franco Carlino lo pone in evidenza con un espediente che rende tutto più suggestivo e più vero. Fra tanti personaggi, c'è lui bambino, adolescente, adulto che vede, sente, vive la storia di quel luogo. Vi faccio alcuni esempi soffermandomi sul suo sguardo stupito di ragazzo che conosce il mondo attraverso quello che il suo gli offre agli occhi.

LETTURE

- Cissia (CUGNALE) p. 86

- il padre p. 206 figura carismatica

**L'infanzia ha una sua peculiarità antropologica che ha un ruolo fondamentale nell'avventura umana.**

Con questa peculiarità, ma, come ci dice lo scrittore Pamuk, con i ricordi e le coincidenze di chi ha vissuto lo stesso luogo, i suoi ricordi, con tutto questo Franco Carlino ha prodotto una "grande narrazione" della sua Mandatoriccio, collocata in una pregevole cornice grafica e corredata di materiale fotografico.

Ci racconta i diversi volti di questo comune, che ha subito profonde trasformazioni.

Un racconto certamente diverso, per curiosità e ricchezza di informazioni, dalle vecchie e stantie monografie dedicate ai paesi.

Devo dire all'editore e all'autore, che questo libro può essere di riferimento per chi compie studi sulla Calabria, per tutto quello che contiene, e che Franco, forse inconsapevolmente, ci ha messo a livello di documenti, di antropologico, di raccolta testi, di immagini, di espressioni della tradizione orale del nostro popolo.

Questo libro fa bene all'immagine della Calabria. Voglio ribadirlo con le parole di uno dei più grandi intellettuali che la Calabria abbia mai avuto, Carlo Carlino, cugino di Franco, che ho avuto la fortuna di conoscere. Parlando, nel saggio: "La Calabria, le Calabrie, i Calabresi", di questa terra e di come essa appare e apparirà, nel futuro, scrive: "PER AFFERMARSI LA CALABRIA HA BISOGNO ANCHE DI UN'ALTRA IMMAGINE CHE NON PATISCA LA PIAGA DELLA CRIMINALITÀ', MA CHE RISCOPRA QUELLA PIU' SCHIETTA E VERA CHE LE E' PROPRIA".

Questo, Franco Carlino, ha fatto.

Assunta Scorpiniti

Rossano, 2 ottobre 2010